

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI			
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE			
	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	42	22	40
Stati Sardi, franco	43	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al colmi	14 50	27	30

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canali, contrada Dora grossa num. 52 e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali della Toscana, presso il signor G. P. VIGNOUX A Roma, presso P. PAGANI, impiegato nelle Poste Pontificie.

Manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

I signori associati al giornale la Concordia, il cui abbonamento scade con tutto il corrente settembre, che intendono continuare, sono pregati di comorare per tempo il loro abbonamento per non soffrir ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 25 SETTEMBRE

PRIMA ADUNANZA PUBBLICA DELLA SOCIETÀ FEDERATIVA.

La prima adunanza pubblica della Società per la Confederazione Italiana avrà luogo mercoledì a sera nel Teatro Nazionale.

Sarà d'essa una maestosa ed imponente solennità. Imperocchè per essa sarà inaugurata in Italia una forma novella del vivere libero, cioè quella specie di predicazione pubblica ed aperta di una grande idea per mezzo della quale le grandi riforme sociali e politiche si compiono entro i severi confini della legalità e dell'ordine. Tutta Torino vorrà dunque assistere ai primordii di quella pacifica agitazione, per usare il vocabolo inglese, onde si vuole sviluppare e diffondere il principio della Federazione italiana. Tutta Torino converrà a questa riunione non solo per la importanza del subbietto, ma eziandio per la novità dello spettacolo, di cui è primo esempio in Italia.

Quando O'Connell traeva dietro a sé sui colli irlandesi le moltitudini avido di udirlo, o raccoglieva i *repealers* in *Conciliation-Hall*, od in pubblici teatri per eccitare nel popolo l'odio contro il Sassone e l'amore per la indipendenza irlandese, esultavano gl'Italiani al racconto di quelle straordinarie adunanze, applaudevano alla grandezza dello scopo e alla solenne magnificenza del mezzo, e mentre ammiravasi il genio del grande Agitatore, esaltavasi quel popolo che lasciava all'eloquente tribuno e a' suoi compagni tanta libertà d'azione e di parola. Oggi anche noi possediamo la stessa misura di libertà.

Noi patrociniamo una grande idea; noi seguendo le orme venerate di O'Connell, ci adoperiamo con ogni possa al conquisto della indipendenza, e all'ordinamento della italiana Confederazione. I mezzi d'azione che la Società adopera sono i medesimi: a diffondere le massime della Federazione vi saranno oratori e uomini energici ed operosi. Alla nobile impresa concorrerà l'opera e il sussidio di tutti i cittadini; cosicchè ognuno abbia a dire un giorno: anch'io ho contribuito all'unione della patria italiana.

Così fecero presso i popoli liberi gli uomini sortiti a compiere le grandi intraprese. Quando il genio luminoso di Cobden indisse guerra alle leggi cereali proclamando il libero scambio, convocò i suoi compatrioti a pubbliche adunanze, manifestò loro i principii del suo sistema, compose la celebre *Anti-corn-law league*, eccitò gli animi con eloquenti discorsi, con giornali, opuscoletti popolari, e pubbliche lezioni, ed a sostenere la Società, ed a provvederla di ampi mezzi d'azione si governò per modo da avere perfino l'obolo dell'operaio. E la lega crebbe in potenza, e vinse: e non è Inglese il quale non vada oggi superbo d'aver preso parte al grande trionfo. E noi pure facemmo plauso alla pacifica vittoria dei *leaguers* inglesi. Ed ora venne il giorno in cui possiamo emularli.

In alcuni benemeriti Italiani, dalle ultime sciagure radunati in Torino, sorse il pensiero di affrettar la desiderata Confederazione degli Stati d'Italia; frutto di questo pensiero fu la Società federativa, che si gloria di avere a duce VINCENZO GIOBERTI, il cui nome solo suona ai popoli ed ai principii onestà di mezzi, grandezza di scopo, energia di volere, sapienza politica.

A lui si collegarono quali rappresentanti delle diverse provincie italiane uomini autorevoli per dottrina, cittadine virtù e carattere provato al crogiuolo delle politiche fortune. Il Comitato centrale appena pubblicò il suo programma, da tutta la penisola giunsero le adesioni e i conforti dei più

benemeriti cittadini; ed ora l'idea quasi elettrica favilla scorre di città in città e vi desta il palpito dell'affetto; tra poco migliaia e migliaia d'Italiani proclameranno e colla stampa e colla voce il medesimo concetto, e questo, caldo del popolare entusiasmo, sforzerà i palagi dei principi e tuonerà nei parlamenti nazionali finchè il desiderio si traduca nel fatto e la comunanza degl'italici destini siano retti da una medesima legge e la nazione sorga in un sol fascio raccolta.

Fino al giorno delle elezioni noi non ci rimarremo dal raccomandare agli elettori il nome dei candidati che sottomettiamo al loro sindacato. Crediamo con ciò di adempiere ad uno stretto debito della stampa periodica, la quale può in quest'occasione recare non piccolo giovamento alla causa italiana, rammentando ai popolari comizi come dal loro suffragio dipendano in gran parte le sorti del nostro paese.

Ecco i nomi che abbiamo fin da principio posti innanzi; noi siamo lieti di vedere che molti di essi sono pure raccomandati da altri giornali, e di sapere ad un tempo che la candidatura di parecchi è assicurata:

VINCENZO GIOBERTI.
GIOVANNI BERCHET.
FERRANTE APORTI.
GIUSEPPE GARIBALDI, generale.
ALESSANDRO MANZONI.
EVASIO RADICE, maggiore d'artiglieria, già deputato del 2° collegio di Torino ed inviato del governo sardo alla Dieta Germanica.
MOFFA DI LISTO, già ministro di S. M. al campo.
URBANO RATAZZI, già ministro dell'istruzione pubblica, d'agricoltura e di commercio.
GIACOMO ANTONINI, generale.
LUIGI TORELLI (*l'anonimo lombardo*), ufficiale maggiore nei bersaglieri.
LONGONI, capitano nei bersaglieri.
LUIGI CALVIN, medico in capo dell'ospedale militare in Torino.
ANTONIO RAYNERI, professore di metodo.
SEBASTIANO TECCHIO, avvocato inviato del Comitato di Vicenza.
LYONS, capitano dei bersaglieri.
VINCENZO TROVA, professore di metodo.
GIUSEPPE VALENTI-GONZAGA di Mantova, promotore degli asili infantili.
EMILIO BROGLIO, già segretario del governo provvisorio di Milano.
CESARE CABELLA, giureconsulto, presidente del Circolo Nazionale di Genova.
PALEOCAPA, ingegnere, già ministro di stato.
DOMENICO MARCO, avvocato.
COSTANTINO RETA, redattore del *Mondo Illustrato*.
MASSIMO MALTINO, sindaco d'Agliè.
LODOVICO DAZIANI, avvocato.
DELLA NOCE, teologo, redattore della *Democrazia Italiana*.
VINCENZO BERTOLINI, avvocato.
LUIGI PAROLA, dottore in medicina.
ALLEMANDI, generale.
RAFFAELE CADORNA, maggiore nel genio.
PERA GIACOMO, ingegnere.

Noi sappiamo che in uno dei collegi chiamati alle nuove elezioni si propone l'ingegnere Giacomo Pera d'Alessandria. Già altre volte noi lo proponevamo pure, ed ora l'appoggiamo caldamente, e colla certezza che il collegio che lo nominasse a suo deputato avrebbe in Giacomo Pera un rappresentante quale richiedono i presenti bisogni.

Distinto ingegnere, cittadino operoso, sincero liberale, egli porterà alla Camera buona dote di severe cognizioni ed un voto fermo ed indipendente.

Crediamo debito nostro di richiamare la più seria attenzione del governo sui vagabondi che infestano le pubbliche strade e sulle grassazioni che vi si commettono ogni giorno. Ci giungono avvisi e notizie di fatti dolorosi e lagrimevoli da varie parti dello stato; noi invochiamo pronti ed energici provvedimenti da chi di diritto. È vergogna che il governo tanto sollecito nel purgare il paese dagli uomini sospetti d'eresie politiche, si mostri così non curante nel proteggere la pubblica sicurezza e la libera comunicazione de' cittadini.

SOCCORSI A VENEZIA

Torinesi!

Quella Venezia che dopo Roma fornì le più belle pagine alla storia italiana, quella Venezia con cui già trattavano da pari a pari gl'imperatori d'Oriente, che salvò l'Europa dalle tenebre e dal ferro del despota Musulmano, ora nella ostinata ed eroica sua lotta col immane tedesco, affranta, ma non vinta ricorre per ajuti onde sostenere la guerra e la sua libertà alle città italiane. Dacchè il suo commercio, fonte di sue ricchezze, passò alla tedesca Trieste, non è più la fastosa, l'opulenta regina dell'Adriatico. Omai ogni classe dei suoi cittadini esibi alla causa della patria le più care suppellettili, oltre ogni suo denaro.

Essa ricorre agli italianissimi Liguri-Piemontesi, a quel popolo magnanimo e forte, che per nulla valutando la decupla popolazione dell'avversario, osò affrontarlo solo e poté conculcarlo.

Venezia, già per voto suo unita a voi sotto lo scettro Sabauo, ha sì forte convinzione delle virtù dell'animo vostro, o Torinesi, che non tralascia di sperare anche in voi, che sa essere stretti da gravissimi impegni e da bisogni urgentissimi di più maniere.

E non è egli nella natura dell'uomo, che sovente il men facoltoso è il più proclive alla beneficenza?

Venezia difendendo la sua indipendenza combatte per la causa italiana; la sua resistenza è gloria italiana, come la sua caduta sarebbe onta e sventura nazionale.

Venezia, soccorsa dagli Italiani, è confortazione di chi dice essere il carattere del popolo nostro avvilito e prostrato dalla schiavitù antica.

Venezia, soccorsa dall'Italia, prova alle potenze che dominano il mondo che la nostra nazione merita la lor protezione e la propria indipendenza; è un fatto che loro ispira simpatia e loro comanda favorevoli azioni. Così, dopo Missolungi fu Navarino, e la Grecia fu libera.

Torinesi! aggiungete questo nuovo titolo all'ammirazione dei viventi e dei posteri! ed il forestiere dovrà confessare che l'Italia vuol essere ed è quale la faceva il Creatore, la terra delle anime grandi.

N. B. Venezia avendo aperto un prestito di 12 milioni, diviso in azioni di 500 franchi, cui già parteciparono Genova e altre città, s'invitano le persone ed i corpi morali che sarebbero disposti a prenderne ad indirizzarsi al sig. conte Gio. Battista Giustiniani, albergo Trambetta, il quale, con altri commissari veneti, ricevono le offerte e spediscono le relative cartelle di credito.

Una società di dilettanti si propone pure di dare quanto prima, nel salone della Rocca, concessa dal Circolo Politico, qualche rappresentazione drammatica a beneficio di Venezia.

Per la Commissione di beneficenza per Venezia,

LUIGI QUAGLIA, già comandante eletto dalla guardia nazionale di Genova.

SCLOPIS, negoziante e manifatturiere.

Ecco un nobile esempio da seguire, ecco un dovere sacro da compiere, ed il generoso intendente della Lomellina lo ricorda alla sua provincia, che pur già diede prova di volontà nell'azione, che conosce la voce dell'Intendente Boschi, e che non la lascerà vana d'effetto.

Noi la riproduciamo plaudente e colla speranza che trovi concorso di volontà in tutte le provincie dello stato. Dovunque s'apra un centro, UNA LIRA per ogni Piemontese di soccorso all'eroica Venezia solo baluardo su cui sventoli ancora contro il cannone austriaco lo stendardo della guerra italiana!

Lomellini!

Tre mesi fa, quando col cuore commosso io volgevo le più sincere grazie a Voi, che con mirabile gara di generosità offrivate all'Esercito una grande quantità di camicie e biancheria, vi prometteva che, esigendolo il bisogno, avrei fatto nuovo appello al vostro patriottismo. Or ecco che il momento è venuto ch'io vi mantenga la mia parola.

Lomellini! Venezia, l'eroica Venezia, baluardo ultimo oramai dell'Italiana Indipendenza, manda un grido d'angoscia, e invoca soccorso dalle provincie sorelle.

Lomellini! Voi vi sentiste l'anima straziata pensando alla miseranda catastrofe della lontana Messina, e non vi sapete consolare del non aver potuto salvare quella città!

Ora l'armi del più fiero nemico d'Italia minacciano a Venezia la sorte di Messina.

A Venezia non mancano le braccia, non il coraggio, non l'eroismo; manca il denaro, manca il pane...

Vorremo noi, permetteremo noi che i prodi difensori

dell'Indipendenza Italiana cadano coll'armi in mano, vinti non dall'Austria, ma dalla fame? Lascieremo noi che il nemico tolga all'Italia anche questa fulgida gemma della sua corona?

No! ciò non sarà mai!

Io vi propongo di aprire in Provincia una sottoscrizione di UN FRANCO per testa da mandarsi a Venezia perchè non cada, perchè resista e vinca.

È pur poca cosa UN FRANCO! Nessun Lomellino, no sono certo, si rifiuterà a darlo per salvare Venezia.

Ministri del Dio d'amore, del Dio, che tien conto d'ogni opera di carità, dite ai vostri popoli, che queste caritatevoli offerte saranno benedette dal cielo!

Gentili e pietose donne della Lomellina! Voi ci precederete coll'esempio; per voi la beneficenza è un bisogno!

Ricchi della Lomellina! Il povero pianto di non poter concorrere all'opera pietosa; vola il povero che voi date anche per lui e sarà consolato.

I bisogni di Venezia sono estremi, sono urgenti, ed il soccorso sarà più efficace se pronto, se fatto oggi e non domani.

Mortara li 20 settembre 1848.

L'Intendente della provincia
Boschi.

SERVIZIO SANITARIO MILITARE

Il ministro della guerra pubblicava una circolare in data 1° settembre, diretta agli ufficiali in capo dell'armata, con intendimento di corrispondere, almeno in questa parte, al voto della nazione, e riformare il servizio sanitario.

Noi conoscendo come non possano i suddetti dare su tal proposito schiarimenti opportuni e conscienciosi, ci rechiamo a dovere di fare di pubblica conoscenza alcune nostre osservazioni basate su certi fatti particolari, che dimostreranno la validità e sincerità delle nostre asserzioni.

Ci si permetta in primo luogo di penetrare nella segreta aula del consiglio superiore di sanità, di cui il ben noto Riberi tiene la presidenza, e svelarne le operazioni senza riguardi. Ad occasione dei due membri effettivi cav. Inaudi, e prof. Carmagnola, benemeriti del corpo sanitario e della nazione, noi vi scorgiamo uomini inetti, freddi, e non corrispondenti alla gravità dei tempi; e valga il vero: quali furono i provvedimenti sanitari nelle critiche circostanze della guerra dalle *vastissime* loro menti suggeriti? Lo dirà per essi un regolamento di campagna, il procedere del baron Mas-sara e cav. Bonino ispettori, i mezzi dalla loro provvidenza regalatici, ed energicamente lo ripeteranno le ceneri di quei prodi, alla cui tragica e miseranda fine non contribuì meno l'inettezza di quei mezzi che la mitraglia nemica. Ma che? se illustri clinici, medici e chirurghi di S. M., amministravano tale servizio, e ne riportarono la vergognosa taccia d'inetti, come si potrà altrimenti provvedere? Non monta l'essere ottimi clinici di un ospedale civile per ben regolare il servizio sanitario di un'armata; non monta lo star quai Sardanapali, sdraiati su soffici seggioloni in Torino, discutendo su ciò che si opera a 200, miglia di distanza.

Uomini invecchiati nel servizio sanitario militare, assennati e di ottime qualità morali presiedano; uomini che corrano dove la necessità li richiede, e che sappiano sacrificare il proprio interesse al generale della nazione, si eleggano, ed allora il corpo sanitario, scevro da ogni mena odiosa di questi membri intrusi, confidente nei benemeriti eletti, saprà conscienciosamente corrispondere al voto generale, ed il soldato potrà nutrire pensieri bellicosi, e ripassare il Ticino, persuaso d'incontrarne il balsamo salutare. E dovrassi forse in tal circostanza ricorrere vergognosamente all'estero? No... s'adontino per noi i nostri famigerati capi; consulti il ministro della guerra l'opinione pubblica sanitaria, e ritroverà fra gl'impiegati chi trovasi dotato di tutte le qualità necessarie sopradescritte: a noi basta l'averli nominati, vi pensi seriamente il sig. Ministro. Delle nostre asserzioni daremo le prove.

LUIGI CERRETTI dottore in medicina e chirurgia, chirurgo maggiore in seconda classe nell'ospedale temporaneo militare di Chieri a nome anche di otto altri ufficiali di sanità.

AI POPOLO FRANCESE LA SOCIETA' NAZIONALE PER LA CONEDERAZIONE ITALIANA

Una monarchia illustre fondata dal popolo, avvalorata ad un tempo dai pregi della nascita e dai diritti della elezione, riconosciuta da tutta l'Europa, governata da uomini abilissimi e favoriti dalle classi piu abbondanti dei beni della fortuna, non ostante tutti questi aiuti e puntelli, sei mesi addietro repentinamente crollava e in un baleno cadeva. Quello mani stesse, che erano concorse a innalzata, l'atterravano con piu studio ed ardore che non avevano posto a stabilirla, e se a molti doleva l'ecidio miserabile del principato, a niuno, o solo a pochissimi, uerebbe la caduta del principe. Or donde nacque tanto infortunio? Dondo mosse una si subita mutazione di menti e di cuori, per cui tutto quanto un popolo prese a odiare cio che aveva adorato, e si compiacque a distinguere la propria fattura? Molti furono certamente gli errori che cooperarono alla ruina degli Orleanesi, e non ultima delle loro colpe fu l'antiporre gli interessi di famiglia alla patria e il sostituir colle corruttele il capriccio di una setta al senso dei migliori nell'induzza della cosa pubblica. Ma questi disordini e il peggioramento degli ordini interni in univere non sarebbero bastati da se soli a spegnere la monarchia novella, se non avessero avuto per aggiunta altri mali ancora piu gravi, e se lo sdegno del popolo non fosse stato accresciuto da una dote, che onora singolarmente la vostra nazione.

Questa dote, o Francesi, è la generosità vostra, perchè voi siete il popolo piu magnanimo di tutta l'Europa. Noi possiamo dirvelo senza adulazione e senza dettare alle lodi incitate dagli altri popoli, ciascuno dei quali ha i suoi pregi e privilegi particolari. Il francese quando pensa, riflette, delibera con pacatezza, può essere virtuoso o egoista e suo talento non si distingue dagli altri uomini, e va soggetto a tutte le imperfezioni inseparabili della nostra specie. Ma quando egli seconda i moti primi e spontanei della sua natura, quando opera per istinto, anzi che per fredda considerazione, quando segue piuttosto l'impeto del cuore che i calcoli del raziocinio, egli vince in eroiche risoluzioni tutti i popoli dell'universo. Niuno piu di lui sente la forza del diritto, la sublimità, la bellezza, le attrattive del giusto e dell'onesto, niuno ne desidera con piu vivezza il regno o si adopera con piu ardore a promuoverne il trionfo. E siccome il diritto è cosa universale e non appartiene piu ad una che ad altra gente, anzi è il nodo comune di tutte e il vincolo unificativo dell'umana famiglia, ne segue che voi siete la nazione piu cosmopolitica del mondo e piu inclinata a comporre insieme le prerogative degli stati e dei popoli col giro comune. Perciò se l'egoismo individuale o nazionale dei vostri governanti vi indusse talvolta nei tempi addietro a conti infelici e colpevoli di invasione e di conquista, se il piu superbo dei vostri antichi monarchi aspirò al dominio di Europa, se la prima vostra repubblica sognò l'impero della romana e Napoleone quella di Mosca, tutti tentativi o non riuscirono o non produssero effetti duraturi, perchè nati dall'ambizione di uno o di pochi uomini e non della Francia, la quale non ambì mai alta dominazione che quella delle idee nobili e delle influenze virtuose, ne oggi aspira ad alta maggioranza che ad essere la guardia della libertà e la protettrice dei diritti delle nazioni.

Da questa generosità di sensi conaturata alla vostra indole si attinse un altro privilegio, il quale si è che a tutti i beni e vantaggi materiali del comune consorzio, voi preponete l'onore. Non è già che non siate tenacissimi del vivere libero e delle istituzioni che lo assicurano, ma piu ancora apprezzate la dignità nazionale. Volete una Francia che sia non solo libera e potente, ma illustre ed eroica, una Francia che abbia la grazia, la stima, l'onore, l'ammirazione di tutto il mondo civile. E se vi accade di dover scegliere tra il primo bene e il secondo, non esitate un solo istante nell'elezione. Ecco che per dieci anni voi sopportaste non solo con pazienza, ma con lieto animo, il dispotismo di un soldato, perchè questo soldato era un capitano invitto, che dilondeva le vostre idee colle sue armi e portava dovunque la gloria del vostro nome. Ma quando Napoleone lascio di essere un propagatore di liberi istituti ed un apostolo di civiltà per discendere al grado dei conquistatori volgari, voi gli toglieste lo scettro dato, vi rendeste franchi dall'uomo che voleva fare di voi un piedestallo alla sua tirannide, e macchinava il servaggio universale.

Lavori neglette queste considerazioni e ignorato che i Francesi sono il popolo piu gentile e cavalleresco di Europa, fu la ruina dei principi espulsi. Imppo sarebbe ancora in scoglio, se con tutti gli abusi e i travisamenti del suo governo, avesse scabato illeso l'onore della Francia al cospetto degli altri popoli. In di principio del suo regno egli si scostò dalla via veramente regia e civile che la rivoluzione del trenta gli prescriveva: mostrandosi nemico ai deboli, ligio o servile ai potenti, facile ad approvare i fatti iniqui sanciti dalla forza, non curante e spoziatore dei diritti violati e della giustizia. Di qui nacque i primi dissapori e il malvici delle parti desiderose di altri ordini politici, tanto che i mali umori covati a lungo e lentamente cresciuti in fine proruppero e stabilizarono il misero principe da un trono avvilto nel piu ignobile esilio. Che era infatti a vedere il capo di un popolo libero e colossissimo, rompere i legami fratellevoli che lo stringevano colla nobile e libera Inghilterra, così provetta in opera di civiltà e di potenza, per contrarre un'alleanza molto diversa. L'con chi? Coll'Austria, che è quanto dire collo stato piu dispotico, e per tempera, per istituto, per d'otto di incrementi sociali, piu alieno dalla Francia e dal genio del secolo. L' a qual fine? Per opprimere l'Italia, per mantenerla e radicarvi un gergo abbottito, per sbraccarvi ogni moto di miglioramento, di riforma, di riedificazione, per ricambiare di cupa e vile in gratitudine un popolo che fu sempre amico alla Francia, che vide di buon occhio le sue libertà risorgenti, che applaudì e partecipò alle sue gloriose guerre, e che per confessione di due chiari vostri oratori è benemerito di tutta

L'Europa, essendole stato nei tempi rozzi maestro di civiltà e di lettere. A questo popolo generoso e infelicissimo il barbaro voleva rimettere i ceppi già quasi infranti e rannodati le scosse catene, e un re dei Francesi gli porgeva la mano per afforzarle e renderle eterne. Qual meraviglia se a tanto obbrobrio traboccò l'ira generosa dei Parigini, e non accesse un sol uomo a difesa del principe che vi superava indegnamente tutta quanta la nazione?

Perchè dunque cadde Filippo? Egli cadde, perchè disonorando la Francia al cospetto degli esterni le tolse quel grado di supremazia politica ch'essa da gran tempo possiede nella bilancia degli stati europei. Egli cadde, perchè scordò le ragioni che l'avevano esaltato alla somma potenza, e in vece di rimettere in onore la patria umiliata e depressa dai primi Borboni, calco le loro vestigia, accrebbe le loro vergogne, rendendosi anch'egli devoto e vassallo all'autocrazia del norte e agli eredi della Santa Alleanza. Egli cadde, perchè in vece di abbracciare il patrocinio delle nazionalità combattute ed oppresse, conforme al genio e all'ufficio proprio della Francia, egli si congiunse ai loro oppressori per impedire di sorgere a nuova vita. Egli cadde finalmente perchè invitato a salvare la primogenita delle nazioni moderne, congiunse l'opera sua a quella de suoi carnefici: il parricidio italiano colmo la misura delle sue colpe. Sì, o Francesi, permettete che il diciamo, giacchè questa, chi ben guarda, è forse la massima delle vostre lodi: la rivoluzione di febbraio fu la vendetta d'Italia tradita dall'Orleanese, fu la riscossa di un popolo magnanimo contro chi osava di nascosto cooperare in suo nome all'insulto di Ferrara, allo congiure di Roma, alle scene indegne di Napoli, allo sperpero e allo sterminio della Sicilia.

Intratti e sdegnati di tanti eccessi, e infastiditi di una forma di governo che dopo replicate prove si mal riusciva all'intento, voi aboliste la monarchia, e lo surrogaste la repubblica, dandole per fondamento il rispetto dei diritti dei popoli e la tutela delle nazionalità loro. Così voi in cominciaste e consacrate lo stato popolare con un giuridismo differentissimo da quello che dianzi correva, e vi guidagnaste con tal professione l'amore di tutti e sporcimento degli Italiani. La libertà francese fondata su questa base non potrà perire, e alzerà la Francia a tal grado di autorità morale e di potenza su tutto il mondo incivilito, che sinora non si è veduto, costituendola come centro e capo dei popoli liberi e come guardia del giure universale. Ma che sarebbe, se i nuovi ordini si dilungassero dai loro principi e seguissero le orme dei precedenti, come questi deviarono dalle proprie origini? Qual sarebbe l'effetto di tale corruzione? Facile è l'autvederlo: la repubblica avrebbe corta vita e sottirebbe lo stesso ostio della monarchia tanto piu agevolmente, quanto che inimicata dai principi non avrebbe l'appoggio dei popoli. Noi partecipiamo alla fiducia ispirata dagli uomini savi e generosi che vi reggono, ma conoscendo d'altra parte quanto i governi eziandio buoni si lascino facilmente accicare per falso amore di patria da quel greto egoismo che piu contrasta ai veri interessi di quella, qualche timore si mesce alle nostre speranze. E ve lo manifestiamo con quella franchezza che si addice a popoli liberi e fratelli, a fine di destare la vigilanza e la sollecitudine della nazione francese sopra un punto che a lei tocca non meno che a noi, quando il ristabilimento della nazionalità italiana importa alla Francia quasi altrettanto che all'Italia, ed è richiesto alla pace di tutta l'Europa.

Questo ristabilimento presuppone tre cose, cioè l'indipendenza, l'unione e il presidio di entrambe. L'Italia non può essere una nazione, se non è franca dal Tedesco e unita in se medesima, e se la sua unione e le sue franchigie non son difese ed assicurate contro gli assalti stranieri. A sordine il primo di tali effetti, uopo è cacciare gli Austriaci da tutta la penisola, per ottenere il secondo si vuole istituire una confederazione italiana, per conseguire il terzo, e mestieri fondare un regno dell'alta Italia che opponga al nemico un vallo insuperabile e protegga la lega dei vari stati nostrali dalle aggressioni di quello. Senza questa tutela i due primi ordini non avrebbero l'intento loro, perchè poco giovano l'autonomia e l'unione quando non sono avvalorate dalla forza, e l'Italia era sempre imbelli, sinchè le sue regioni superiori non sono raccolte in uno stato unico. Coloro pertanto che propongono l'ultimo scopo ai due primi non se ne intendono, e discorrono a rovescio, conciossiache posto il regno dell'alta Italia, l'indipendenza e la lega sono facili a ottenere, laddove queste senza di quello riescono impossibili a conservare.

Noi eravamo vicini al compimento dei nostri desideri, il Tedesco era già espulso da una parte notevole delle terre lombardovecete, il patto dell'unione era sottoscritto dai popoli e dal parlamento, si pensava dai vari stati a ordire la lega italiana, quando per la imperizia di pochi uomini, e un concorso straordinario d'infortuni, le nostre speranze precipitarono. Allora volgemo gli occhi alla Francia, animati dai sensi di una simpatia antica e dalle generose promesse di coloro che instituiscono la sua Repubblica, e l'effetto rispose alla nostra fiducia. Benchè le pratiche incominciate per ottenere un sussidio francese non fossero ancora concluse, i vostri rettori si espressero in modo da non lasciar dubbio che fossero risoluti a darcelo, e che ci credessero impegnato il proprio onore e quello della nazione. Ma in quel frattempo i maneggi diplomatici sostituiscono la mediazione al sussidio, e quanto lo scopo di questo era chiaro e degno di voi che il concedevate, del Piemonte che il domandava, tanto il fine di quella è avvolto nelle tenebre e da luogo a ragione voli timori per la salute d'Italia, e l'onore della Francia, anzi per l'interesse e il decoro delle due nazioni.

Non vi ha mediazione che possa convenevolmente e dignitosamente proporsi da voi, e da noi accettarsi, se non attranea pienamente l'Italia dall'Austria, e non assicura l'unione giurata delle nostre provincie boreali in un solo regno. Qualunque via di mezzo, che rimettesse del rigore di queste condizioni, sarebbe indegna di entrambi, e se i diplomatici possono recarla in campo, i popoli a cui tocca il confermare o rompere le lor conclusioni, non potranno mai consentirla. Questo è certo, o Francesi, per quanto ci riguarda, e vi sarebbe ingiuria chi stimesse altrimenti di voi. Come potremmo noi assentire che un solo palmo di terra italica sia ancora soggetto al Tedesco? O che egli tuttavia conservi qualche giurisdizione in al-

cuna delle nostre provincie? Forse che il poco non equivaie al molto in queste materie? Forse che l'autonomia nazionale non è offesa del pari, sia che s'intacchi in una sola parte o si manometta in tutta l'ampiezza del diritto e del territorio? Come potremmo permettere che si rompa un'unione sancita con maraviglioso accordo degli abitanti del Po inferiore e dal parlamento subalpino? Se voi, o magnanimi, aveste stretto un patto così solenne di fratellanza con qualche vostra provincia che, per un caso di guerra fosse stata divelta dal resto della nazione, forse che non vi ciedereste in obbligo di mantenerlo a ogni costo? E non sareste pronti a difenderlo contro gli sforzi di tutta l'Europa? Or come può esser lecito e onorevole per gli Italiani cio che sarebbe stimato ignobile e vituperoso dai Francesi? Niuno può aver per male e i vostri capi non possono recarci a colpa, se in opera di onore ci governiamo coll'esempio vostro e ci studiamo di renderci degni della vostra alleanza.

Il nome e l'utile della Francia riecheggono del pari che l'indipendenza e l'unione italiana abbiano il lor compimento. Qual sarebbe d'ora innanzi la fiducia dei popoli nelle vostre parole e nel vostro aiuto, se mancasse all'Italia che prima a voi ricorre, che prima si affida alle vostre promesse, e che testè riceveva da chi vi governa le dimostrazioni piu efficaci per confermarla nelle sue speranze? Lasciamo ai politici di vecchia stampa il temere che un regno dell'Alta Italia possa destare in voi gelosia di stato, o porre in compromesso i vostri interessi, come se al di doggi l'opinione universale non fosse la miglior guarentigia dei diritti dei popoli, come se un regno di trentacinque milioni d'uomini avesse da temere di uno stato di dieci o di dodici, come se oggi non fosse riconosciuto da tutti i savi che le nazioni (olte, non che soffrir, si vantaggiano della loro prosperità scambievolmente, onde la potenza di ciascuna di esse è in solido giovevole a tutte. E ancorchè non si facessero buone queste considerazioni, chi non vede quanto sia irragionevole il preterire per tema di mali incerti e futuri una chiara utilità presente, qual si è per la Francia l'alleanza italiana? Ma un'Italia debole e inermi sarebbe un cattivo alleato, dove che un'Italia forte vi debbe essere tanto cara quanto avete care e preziose le vostre istituzioni. Le quali sono o saranno sempre in pericolo finchè la Francia è sola a sostenerle e difenderle, e coloro che stimano amici alla Repubblica francese i potentati del settentrione, perchè essa è riconosciuta in Vienna, in Berlino, in Pietroburgo, mostrano un'innocenza poco edificante in chi si crede maestro di cose civili. Lasciate che chi regna sulla Spica e sul Danubio abbia rassodato il suo trono e possa intendersela con chi impeta sulla Neva, e vedrete quanto sia folle lo sperare che le passate tradizioni sieno perdute in quei paesi e che vi si abbia a tollerare una repubblica in Francia. Vorra il giorno che l'autocrazia cercherà di risolvere in proprio vantaggio il dilemma di Napoleone, e di rendere cosacca l'Europa, o la Francia non potrà resistere all'impeto se non usa la stagione presente per intornarsi di popoli amici e disposti per genio, per gratitudine, per interesse a stringersi seco in difesa dei diritti comuni. Tale sarebbe dovuta essere la politica di Filippo se avesse l'edelmente risposto alla rivoluzione che lo innalzava al principato, tale dev'essere la vostra o Francesi, se volete preservare la libertà nuove dai frangenti che lo minacciano. Rendete l'Italia forte coll'unione delle sue provincie nordiche, aiutata a compiere la sua redenzione, obbligatela coi patti di una generosa alleanza, e coi vincoli perenni della gratitudine, ponete in essa la base di quella lega che dovrà unire un giorno tutti i popoli liberi del Reno, del Baltico e del Mediterraneo. Così assicurerete non solo i vostri diritti, ma quelli di tutto il mondo civile, e sortirete la gloria unica e desiderata di essere arbitri delle sorti di Europa, duci e accessorii della sua civiltà, benefattori immortali del genere umano.

Di Torino, ai 16 di settembre 1848
In nome della Società nazionale
VINLENZO GIOIELLI, presidente — Generale Racchia, vicepresidente — Conte Luigi Sanvitale, vicepresidente — Fortunato Prandi, vicepresidente — Francesco dottore Tieschi, segretario — Professore Francesco Ferrata da Palermo, segretario — Domenico Carutti, segretario — Professore Antonio Gallenga, segretario

Ecco uno dei soliti fatti che dimostrano che altro dice ed altro vuole il ministero dei due programmi, il ministero che prepara la guerra facendo leve straordinarie e moltiplicando i congedi, che fa degli inviti al paese perchè si armi ed intanto la si che i volontari arruolati nell'armata chiedano di essere sciolti il che ottengono tostantemente, il ministero che pubblica leggi su leggi per ordinare la guardia mobile, ma la lascia senza armi.

Oh ministri, ministri, dove volete condurre il paese che vi siete incaricati di dirigere?

Al Direttore della Concordia
Il Ministro della guerra diramava una circolare in data 26 agosto p. p. n. 339 agli governatori comandanti e sin daci concernente precise disposizioni per far cessare le asenze di militari dai corpi.

Si legga quella circolare e specialmente le 4 e 5 linea dicenti salvo coloro cui concernesse una speciale autorizzazione per parte del ministero, come si la linea 18 che dice esclusi quelli cui concernesse una speciale disposizione del ministero.

Cinque erano i soldati in questa comune, la di cui popolazione è di 3300 anime, muniti di congedo illimitato rilasciati dal comandante del battaglione di deposito, due de quali coll'annotazione, Partito in provvisorio congedo illimitato dietro disposizione ministeriale del 9 luglio 1848, n. 7810 e 16 luglio 1848, n. 5000, mancanti di tale annotazione gli altri tre, agli titolari de quali venne conseguentemente prescritto di raggiungere il corpo a cui appartengono, obbedienti partirono quei giovani, ma subito rimandati a casa dicendogli che l'ordine datogli dall'autorità locale era arbitrario, si portarono dessi dal sindaco a fare le loro lagnanze, quegli risposegli che s'è in-

regolare una tale chiamata causa n'era il segretario comunale.

Nel giorno 5 corrente vennero dal commissario guerra della provincia d'Ivrea assentati 9 iscritti della classe 1828, rimandati quindi a casa con ordine di trovarsi nel quartiere stesso dove vennero assentati alle ore 6 antimerdiane di ieri, tutti furono sommessi ed obbedienti agli ordini, ma là giunti si mostrarono superiori nel vederli, li rimandarono di nuovo alle case loro dicendo loro che avrebbero dovuto essere prevenuti (nessun avviso si ricevette in proposito) che si rimandò la riunione degli iscritti designati dalla classe a cui appartengono al giorno 29, ed eccoli perciò a casa e anche indispettiti contro del segretario.

Lascio il conghietturare quali conseguenze possono derivare da tali inconvenienti in questi momenti.

Notaio CARLO BOERIO segr. comunale

Noi abbiamo in questo giornale raccomandato il nostro amico, Massimo Mautino, agli onorevoli elettori del collegio di Vistrorio, siamo ora lieti di far conoscere il pensiero politico, con cui il nostro candidato si presenta ai liberi suffragi di quel collegio, certi che egli, di carattere onesto e fermo, non ismentirà mai le generose parole.

Cittadini Elettori!

La simpatia e la fiducia, che molti di voi vollero non e gran tempo, accordarmi, onorandomi dei loro spontanei suffragi in questo collegio, mi danno animo a presentarmi io stesso questa volta alla vostra elezione, che se mai mi reputerete degno di rappresentarvi al Parlamento, eccome in qual modo cercherò di adempiermi il mio ufficio.

Anche in tempi difficili e pericolosi tro cose ho amato sempre, ed amo con inteso alletto, la patria, l'indipendenza e la libertà, non possiamo accerchiare la patria nostra e segnare altri confini, che quelli prescritti dal dito di Dio, l'Italia dev'essere unita, potente, rispettata e non lo sarà mai, se tutte le provincie che si stendono dalle Alpi all'eroica Sicilia non si stungono in un solo patto fraterno, o se una sola legge non moderi le sorti dei vari stati italiani. Dalla confederazione italiana sorgera il vero popolo italiano, e io promoverò questa confederazione con tutte le mie forze, perchè la sola per ora che possa riunire moralmente l'Italia.

Vi ho parlato d'indipendenza. Questa parola che ora sono pochi mesi, tutti ripetevamo confidenti, e baldi dei trionfi del nostro esercito, ora certuni la pronunziano timidi e scortati perchè la fortuna ci si volse contraria. Ma io confido ora come sempre nella giustizia di Dio, e nei protocolli e le arti della diplomazia non riescano a salvarci. Egli susciterà nei nostri petti nuova fiamma per rivendicare l'onore della nostra nazione, questo è lo spirito d'ogni anima che ama sinceramente la patria e le sue libertà, perchè non ha patria, non ha libertà senza indipendenza, e noi ad ogni costo dobbiamo conseguirla il mio grido sarà sempre, fuori lo straniero perchè nessuna pace può durare fra noi finchè lo straniero non abbia sgombrato compiutamente il suolo italiano.

Vi dissi che la libertà fu sempre il mio desiderio. Io amo la libertà nel senso piu largo della parola e della idea, ma come sono nemico della tirannide, odio la licenza, ed i sogni di chi tenta pervertire il senso e il giudizio del popolo il popolo! con questo nome ho detto quale sarà la mia guida costante, io porro ogni cura nello studio dei suoi sentimenti, dei suoi bisogni, delle sue condizioni, e al suo maggior vantaggio conformerò sempre il mio voto. Vegherò attento il potere perchè mantenga intatte le nostre istituzioni, ne lo lasciero deviare giammai per errore o per malizia. Indagherò scrupolosamente lo stato del nostro pubblico erario, e le condizioni del nuovo debito che si vuole contrarre, porro ogni studio perchè non si aumentino le gravanze, e queste sieno giustamente ripartite, insinuo l'alienazione dei beni nazionali, l'economia nei diversi rami di amministrazione, la soppressione delle pensioni agli immeritvoli, ne mi ristaro se i mali gravi ed antichi debbano adoperarsi straordinari rimedi. Non piu dogane internazionali, pesi in sulle leggi con tutta Italia comuni, facoltà larghissime ai municipi, libero il commercio, e nello stesso tempo promosso e favorito le industrie nazionali.

Ma il cardine d'ogni progresso e l'istruzione, questa deve essere universale, e diffusa come fa luce su tutti, così le intelligenze dei figli del popolo verranno fecondate e saranno loro ampiamente dischiuse le vie per giungere a qualunque altezza, ne la nazione dovrà dimenticare o provvedere con minore sollecitudine ai guidugi di sparsi, alle sventure, alle necessità del popolo il più bisognoso vivamente tutte le misure dirette a procurare il miglioramento materiale e morale delle sue sorti.

Se rettitudine di cuore, carattere fermo ed indipendente tenacia di volere, costanza di patrio amore vi bastano onorevoli elettori, tutto questo posso e prometto darvi di piu non ho in mio potere.

Aghe, 20 settembre 1848
MASSIMO MAUTINO

NOTIZIE DIVERSE.

La Gazzetta Piemontese ci diede oggi una circolare del Ministero di guerra e marina, del 22 corrente mese, diretta ai Governatori o Comandanti di divisione, ed all'Intendente generale d'armati, perchè sia provveduto ai fatti reclami sul modo con cui sono posti a guacere i soldati nelle diverse caserme, per la deficienza o cattiva qualità della paglia. Speriamo che l'effetto della circolare si risentirà davvero e con qualche energia dai nostri bravi soldati. Speriamo, sebbene tanto tempo siasi lasciato trascorrere da che questi fatti accennammo per pubblicare poi questa circolare. — Ricordi

diamo poi specialmente quanto ieri dicemmo, che cioè il tempo corre umido e freddo, e che ai bravi nostri soldati non si sono peranco distribuite almeno delle coperte per ripararsi sul loro letto di paglia

Un'altra circolare agli intendenti del ministero dell'interno in data 23 settembre, troviamo pure riportata nella Gazzetta Piemontese

In questa circolare in cui il sig. Pinelli dichiara che il gabinetto attuale professa apertamente ed innamamente gli stessi principi della circolare Ricci in data 20 aprile ultimo scorso, invano cerchiamo quell'apertezza di espressioni che si vorrebbe ai tempi attuali, e che in nessun atto di codesto ministero sappiamo trovare il quale ministero in ciò solo troviamo apertamente ed innamamente fermo, cioè nella volontà di stare al potere

Si ricordi il ministero, il quale domanda la fiducia nel governo, che questa è tal cosa che si ispira con atti di ferma e schietta politica, ma non si ottiene con circolari

Furono ieri presentati al Circolo politico il sig. Domenico Ellena, uno dei deputati della Camera di commercio di Genova mandati a Torino per aggiustare col ministero la vertenza del prestito di 20 milioni imposta ad essa ed il signor Fulvio Coggi di Modena, glorioso avanzo della battaglia di Governolo Il bravo Modenese, monco della gamba e coscia destra, che lasciò in olocastro alla patria sul campo della battaglia, presentato da un giovane reduce da Curtatone con eloquenti parole, e presentato e presentato ottennero unanimi applausi di grandissima ai bravi che difesero la patria

Il circolo nazionale di Torino nominava una Commissione per distendere un indirizzo a S. M. sulle attuali nostre condizioni Il socio G. Bargnani fu scelto a relatore e leggeva al circolo, e pubblicava poi nella Democrazia Italiana il discorso di cui riportiamo il seguente frammento

Sire, la libertà che noi abbiamo ci furono date da Voi, principe assoluto, per amore dei popoli, per amore di giustizia Voi vi faceste re cittadino

Albeggiava appena la libertà sopra i campi lombardi quando voi, principe pacifico, diventaste re bellicoso, con vestiste il trono nel bivacco, e lo scettro nella spada, ponendovi a campione dell'indipendenza italiana

Quelle libertà e quell'indipendenza sono ora gravemente minacciate, e Voi lo sapete!

In tale supremo momento, noi rappresentanti di questo Circolo federativo nazionale moviamo innanzi a Voi colla devozione di chi ama, colla fermezza di chi confida e col conoscimento di chi rende un omaggio alle vostre virtù, noi vi diciamo Sire, negli uomini ai quali avete affidato le redini del potere non riposa ormai più la nostra fiducia, perchè il loro nome non suona concordia ma intestina, non suona potenza esteriore, non giunge all'altezza del pensiero italiano, non risponde al voto di dieci milioni di fratelli che si stringono intorno al vostro trono novello, e che vi parlano per la nostra voce il linguaggio della dignità di un popolo che spera, e di un popolo che soffre

Domenica 24 corrente la prima compagnia del 1° battaglione seconda legione (Dora) della milizia nazionale di Torino convitava a banchetto altrettanti soldati dei vari corpi stanziati in Torino quanti erano i militi Regno in questo fratellaleve convegio la più sincera allegria, e si manifestò tutta la simpatia che regna qui tra la milizia cittadina e l'armata I brindisi fatti alla generosa nostra armata erano pieni di sentimenti d'amore della libertà, d'affetto al Re, di riconoscenza e di piena fiducia nei valorosi nostri soldati

Il riattamento della strada di Francia per Fenestrelle si prosegue con attività circa 400 operai sono impiegati a questo lavoro, e la strada è già praticabile sino al villaggio les Traverses, più non si veggono gli enormi sassi rotolati dal monte, sono scavati i fossi laterali per lo scolo delle acque, ingranditi i passi pericolosi, inghiainati i luoghi più languosi e sistemati provvisoriamente i ponti e gli acquedotti Il corrispondente che ci fornisce questi particolari osserva pure che stanno in pronto molti capi di grosso bestiame e circa 600 brenche di vino Il corrispondente domanda se veramente verranno questi Francesi, e noi ripetiamo lo stesso, e molti altri con noi

Per ordine dell'amministrazione delle poste, che volle accertarsi in quale spazio di tempo sarebbe potuto fare il tragitto fra Torino e Ginevra, venne eseguito un viaggio rapidissimo, su questa strada, passando per Albertville La distanza fu percorsa in 24 ore in una vettura che conteneva due persone, e che era tirata da due soli cavalli L'amministrazione delle poste ha l'intenzione di stabilire un servizio diretto e senza intermediari fra Torino e Ginevra, servizio il di cui unico scopo sarebbe il trasporto a Torino delle lettere di Parigi, che giungono direttamente a Ginevra in 30 o 32 ore al più

I dispacci arriverebbero per questa via da Parigi a Torino in 56 o 60 ore al più, ed otterrebbero così un economia di 30 ore sui mezzi ordinari di corrispondenza Ben inteso, che questo nuovo servizio non cambierebbe nulla al servizio attuale dei corrieri dei due stati

La vettura che nel ritorno passo per Annecy e per Chambéry non mise più di sei ore a percorrere la distanza che separa quest'ultima città da Ginevra

Anche se la via di Chambéry sia alquanto più lunga di quella d'Albertville, pensiamo che questa leggiera differenza può essere facilmente compensata dal miglior servizio postale, ed inoltre altre più elevate considerazioni indurranno senza dubbio l'amministrazione a darle la preferenza per questo servizio

Annunziamo con piacere che il prode generale Garibaldi e come ristabilito in sanità Iaciamo voti che si rinfranchi presto delle forze perdute, onde questo campione invitato possa accorrere là, ove più ne abbisogna la patria

Pinerolo, che mai fu indifferente alle istituzioni che possono ridondare in pro della patria, istituti non è guari un circolo politico per diffondere nelle masse le idee democratiche e trattare i generali interessi, ad imitazione del Circolo di Torino, cui indirizzava, all'13 corrente, parole d'amicizia e di unione

Lode ai Pinerolesi che ben compie ero il frangente della nostra penisola e sollecitamente s'adoprono per la libertà e per l'indipendenza, lode pure a tutti coloro che seguono un sì nobile esempio

Qualche settimana fa trovavasi fra noi in Torino un bel giovane dalla bionda barba e dalla persona molto attante Era esso l'ingegnere Gerolami, nativo di Castelnuovo di Garfagnana, ed allievo della rinomata scuola politecnica di Modena, il quale da Firenze ove da più anni dimora, recavasi col battaglione onvolontario pisano in Lombardia in sullo scoppiare della guerra italiana, e combatteva con Montanelli, Mossotti, Pilla, Parra, Malenchini ed altri generosi nei campi insigni di Montanara e di Curtatone Dopo il triste esito della campagna di Lombardia, veniva il Gerolami esortato da vari ufficiali piemontesi che ne ammiravano la personale bravura e la perizia nelle scienze matematiche, a recarsi a Torino onde ottenere, previo esame, il grado d'ufficiale nell'arma del Genio Anni il Gerolami all'invito, ed il generale del Genio Olivieri, esaminate le carte e i documenti necessari, prometteva al giovane Ioscano di farlo in breve nominare all'impiego suddetto dal ministro della guerra Ma il bravo Gerolami fu per un mese consecutivo abburrato da Erodo a Pilato, finché vedendo andar a vuoto le sue speranze, faceva per lo men reo partito ritorno a Firenze — Un tal fatto non ha bisogno di commenti

Il Ligure popolare, giornale di San-Remo, annuncia in data del 21 settembre che ieri è partito da quella città l'ufficiale del R. Genio militare, che venne nei giorni scorsi a visitare d'ordine superiore questi pubblici stabilimenti, non ommessi i conventi e monasteri Molte voci corrono intorno a si inaspettata visita che pare abbia scopo di farvi alloggiare quando che sia numerose soldatesche

Un ordine del ministero a quel Commissario di guerra sembra corroborare quest'opinione

Un regio impiegato, cui le giornalieri fatiche e il lauto pranzo della sera facevano impossibile il levarsi alle cinque del mattino per assistere agli esercizi della guardia nazionale, chiese ed ottenne di essere dispensato dal servizio militare pel breve spazio di otto mesi A conti fatti e il tempo che gli occorre a compiere gli anni necessari per essere dispensato da quell'importante servizio nazionale

Riportiamo con piacere dall'Avvenire, giornale della divisione d'Alessandria, le seguenti notizie

Abbiam parlato a lungo con molti militi della legione straniera arrivati tra noi in questi ultimi giorni Da tre mesi essi aspettavano in Africa un'occasione di imbarco Giunse finalmente il brick Labatina della Casa Recca di Genova Furono ricevuti al bordo di questa nave in numero di quattrocento, mediante l'obbligo di sborsare otto franchi caduno per la provvista dei viveri, più tre franchi e settantacinque centesimi per l'imbarcazione Non era questo il primo sacrificio, che esigevasi da quei valorosi, che al grido delle battaglie italiane (concordi sorgeano a protestare di voler correre in aiuto della patria Essi non l'avevano dimenticata Ne' suoi pericoli, più bella e più cara sorridea al cuor loro la sua immagine

Il governo di Francia faceva depositare alla massa nera del reggimento venti franchi, di più loro non lasciava che i panni più facili e meschini Se alcuno volle il suo vecchio capotto dovette pagarlo tre franchi e 15 centesimi

Noi gli abbiamo lungamente interrogati Essi ci raccontavano che ogni nuova che loro recasse i nostri trionfi gli faceva trasalire di gioia o gli spingeva al colmo della disperazione per trovarsi sì lontani da noi! Essi ci dissero francamente, che era per essi necessità di partire o gettarsi a qualunque più pericoloso estremo Noi gli parlammo de nostri rovesci, degli ultimi disastri che colpirono il nostro esercito — Essi impallidirono di rabbia al racconto di quei primi, e ai disastri della fame sorrisero amaramente — In affine ci dissero, noi non sono scemmo che sia morbidezza di coperte, o di letti Noi non abbiamo altro tetto che la volta del cielo, e alti giugnigli che la nuda terra E nelle lunghe marce, felice chi può avere un sorso di acqua per estinguere la durissima sete, il solo e veramente terribile flagello che è sempre con noi Aggiungete, ci dissero, che noi partivamo sempre col nostro vitto per otto giorni e talora perfino colla legna per accenderci il fuoco — e il tutto sulle nostre spalle per essere più pronti e spediti, senza l'ingombro dei carriaggi così parlano i valorosi! — Noi invitammo i giornali, che attesero talvolta le loro tre nei racconti esagerati dalla vita, o dalla malizia di pochi svergognati e codardi, noi gli invitiamo a ispirarsi nei sentimenti dei soldati, che conoscono veramente il debito loro, come senza offendere le suscettibilità di alcuno, noi invitiamo altri al imitargli

Eppure, tutte queste angherie loro parvero sopportabili e leggieri! Non avevano altro grido, che la libertà della patria, non sognavano che la gloria d'Italia! Valerosi, noi gli abbiamo stretti al nostro cuore e pensando che tanto coraggio e tanto sacrificio giungeano forse tra noi, quando erano già decisi tanti nobili destini, noi ci sentimmo affranti sotto il peso della nostra terribile fatalità!

Essi abbandonano una terra, che gli aveva adottati come suoi figli, possono trovare almeno nel paese, che vengono a redimere col sangue loro, possono trovare pace e pietose cure, come si convengono a uomini che ci appartengono per affetti, per principi e per sacri e inviolabili doveri!

Gli abitanti della Margaria di Mondovì, ai quali toccava l'alto onore di sottrarre comune la culla col conte Solario di sempre felice memoria, vollero dimostrare che l'eccezionale compassano non hanno comuni i sentimenti a favore della libertà e dell'indipendenza Non appena giunse loro la notizia della miseria in che era caduto l'esercito italiano, i Margaritesi spedirono largo dono di biancheria (1)

(1) Lenzuoli 17, camicie 135, mutandi 17, bende 80, compresse rub 1, lib 3, filacci lib 18

ai prodi che, non vinti dal braccio del nemico, sconfisse l'imbecillità o la perfida Onore ai sigg Musso e Vigna, che trascorsero le campagne eccitando e raccogliendo; onore alle generose Giovanna Derossi-Giuliana, Agnese Musso Cavalleri, Caterina Derossi-Sicardi, Marianna Derossi Pico, che nel recinto del paese si fecero ministre di patria carità, e lode e grazie a tutti voi, o buoni Margarites, che pochi in numero, e laggiù in fortuna, all'invito accorreste a deporre sull'altare della patria il conforto ben dovuto il valore sventurato, che, satone certi, il vostro dono salì ben più gradito al cielo, che noi salvano le picchiate di petto, od i gemiti dei miserabili, che sotto il mantello d'una falsa religione furono già alla nostra patria ministri di tirannide e di servitù No, a cancellare la memoria delle antiche non basta per costoro la stessa pratica quotidiana della santa Comunione

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Alessandria — L'odio dei soldati contro la civica non ha posa ogni giorno vi succedono isolati insulti che non tarderanno a manifestarsi in massa senza pronti e decisivi ordini Se volessimo narrare i fatti raccolti ne avremmo non pochi da indispettire il più pacifico cittadino Qui un capitano del secondo reggimento Cuneo, col pretesto di inveire contro la civica, vuole a forza dall'albergo dell'Aquila i tappeti ai piedi del letto, quattro mantili finissimi e due camere tappezzate! Integoli ai cune osservazioni, ordina ad una ventina di soldati di caricare il fucile e far fuoco al primo che parlasse Al albergo d'Italia, lo stalliere non volendo che un soldato si mettesse dove non doveva, n'ebbe una scialolata al languinaglia con forte emorragia

Ad un certo Rabajoli venne gridato dietro Abbasso le bande rosse, fu attorniato da parecchi, ma egli ne disarmò uno e gli respinse, volle, generoso, ritornargli la scabola e n'ebbe nuovamente insulti, ne disarmò nuovamente un altro, ma alla fine venne messo nel corpo di guardia del Ponte Tanaro, fu poi lasciato scortare a patto che non ne facesse rapporto Quello che si fece e disse nella cittadella negli scorsi giorni è già noto, ieri sera poi, nel quartiere San Stefano, i soldati gridando abbasso la civica volevano ad ogni costo uscir di quartiere

Un volontario del reggimento Guardie, per aver voluto acquietare i nemici della civica gli vennero ordinati gli arresti da un capitano Il soldato disse Scusi signor capitano, io facevo un'opera buona — Appunto per questo vi ho ordinato gli arresti, non dovete prender parte con alcuna civica

Pel tiro del bersaglio i soldati hanno effigiato un cívico E non è questo uno dei più solenni insulti? Alessandria, o non protesteremo noi? Se il governatore, se il ministero non ci faranno dare una pubblica soddisfazione proclamiamoli francamente traditori del re e della nazione Un tale insulto non può trovar scuse — Pro testiamo

Se continuasi in questo modo non tarderà a scoppiare il fuoco della guerra civile Chi sottrà allora vincitore nella lotta? È a sperare che il ministero senza un nuovo proclama saprà metter termine a sì scandalose scene (Avvenire)

Parma, 18 settembre — Ci scrivono Ecco un'altra prova dell'alta asserzione dell'ex duca nostro, di sciagurata memoria, Carlo II di Borbone, e per conseguenza un nuovo titolo per noi per dovergli tutto quell'amore che si merita Ecco il fatto Sciupato che ebbe ogni cosa a Lucca, e non avendo ormai più tanto credito quanto ne può avere Carlo II, sempre coerente a se medesimo nella dissipazione, dovette rivolgersi all'imperatore d'Austria per ottenere la sua cauzione ad un prestito di 2,088,000 franchi, che contraeva colla casa Rothschild di Francoforte Questa cauzione fu dall'imperatore concessa, ma non si tosto venne a bearci della sua graziosa presenza a Parma, che l'Imperatore volle essere messo al coperto, e il nostro benigno signore gli accordò un'ipoteca sui beni patrimoniali per tal somma, più 300,000 franchi per interessi scaduti, dichiarando che quei beni erano allodiali e della Corona, il che è falso affatto, e per più ordinando, che quell'atto notarile rogato dai notari Musi e Rondoni di Parma, alla presenza del conte Ceccopieri di Milano e del comandante Enrico Salati di Parma, allora ministro di grazia e giustizia, rappresentanti gli augusti contraenti, venisse dispensato da tutte le formalità legali richieste, e dal pagamento della tassa di contratto, in urto ai diritti del tesoro dello stato Questo fu il codicillo all'atto di vendita fatto dal duca di Guastalla (Alba)

Malghera, 12 settembre — La presenza del tedesco nelle città di provincia è odiatissima L'altro ieri il comitato di Mestre non volle obbligare i contadini richiesti in numero di 300 per far lavori di fortificazione, ottimo e lo spirito di ogni ceto e la ripugnanza alle voglie tedesche e l'ostile opposizione Se ricomincia la guerra, saran vittorie col furore Ieri si ebbe ufficiale avviso delle navi francesi che tra oggi o domani saran qui Il servizio postale è già fatto da vapori francesi Una corvetta tedesca si mostrava su queste acque, e tosto corse a darle caccia il Pio IX, nostro grosso vapore da guerra Lo spirito della guarnigione è ottimo, le malattie per la maggior parte di periodo vanno scemmando È una menzogna calcolata che qui vi sia il tifo o altro malanno, la peste di Venezia per costei austriogesuisti e la nostra libera bandiera tricolore inviolata, e il fuoco sacro che qui si conserva, e la speranza che si dilata intorno intorno finché Venezia e nostra, nostra è l'Italia, e nostra sarà! Ai nostri bravi volontari mandate vestiario o panno per cappotti o denaro da fare scarpe

Ora giungono a Venezia tutti gli atuglieri Frevigiani pieni di vita ed ardimiento, venuti qui ove si raccolgono tutte le sparse faville d'Italia (Contemp)

TOSCANA

Livorno, 22 settembre — Il lieve ammutinamento dei soldati fu calmato ieri dalla prudenza del signor colonnello Costa-Righini, il quale ass curò i medesimi d'aver già scritto a Firenze perchè la paga sul piede di guerra fosse loro continuata, o avessero i letti I soldati rientrarono tranquilli nelle loro caserme

Questa notte la nuova Guardia municipale ha fatto importanti arresti di ladri e precettati — Prosegua ella nella sua attività intelligente, e avrà ben meritato della nostra città

Stamane una dimostrazione del popolo senz'armi, marciando a plotoni, con tamburi e bandiere, e serbando il più profondo silenzio ha avuto luogo a mezzogiorno Giunto innanzi il palazzo municipale ha fatto sosta Una deputazione è salita, ed ha presentato al magistrato ivi adunato le seguenti domande a stampa

Il governo dichiara aver chiamato i Piemontesi per difendere i confini, forse i nostri confini sono Pisa e Lucca, e se vogliamo credere alla Gazzetta di Firenze sempre bugiarda, noi domandiamo perchè il ministro della guerra nel suo dispaccio smentisca la gazzetta, dando a conoscere che coteste milizie hanno da stanziare come guarnigione nelle rammentate città I provvedimenti di letti e di quartieri confermano quest'opinione, di più il popolo ha saputo con apprensione, che mentre il ministro della guerra porgeva avviso dell'arrivo de' Piemontesi alle autorità di Livorno, non le dava al municipio, mantenendosi così in contegno poco leale e sospetto

In conseguenza il popolo per sua garanzia contro i chiamati Piemontesi,

Domanda che le fortezze sien messe nelle sue mani a difesa del suo onore Il popolo

Domanda che si facciano accurate indagini dal municipio per chiarire la causa del cannoneggiamento della nostra città — Non intende affatto il popolo rimanere sotto le accuse di Cipriani e del ministero Il popolo crede che il municipio sarà il suo vero rappresentante

Dopo un'ora circa di silenziosa aspettazione e stata letta la seguente deliberazione del municipio, e il popolo collo stesso cupo silenzio si è ritirato, ritornando alle sue occupazioni

Il municipio, considerate le domande sottoposte in questa mattina dalla deputazione del popolo livornese

In quanto alla prima considerando il suo Gonfaloniere esser partito, onde conferire col ministero a Firenze ed ottenere l'allontanamento dei Piemontesi dalle città indicate e ridursi alle difese dei confini sulle frontiere,

Considerando, il suo Gonfaloniere annunziare che tornerà fra noi quest'oggi, con decisioni intorno a questa domanda,

Considerando, se le risoluzioni del ministero fossero favorevoli ed i Piemontesi si allontanassero, tornerebbe inutile ogni risposta intorno alla petizione dei Forti,

Il municipio delibera doversi attendere la venuta del suo Gonfaloniere per poter rispondere al popolo in proposito

Intorno alla seconda considerazione, esser dovere del municipio istituire indagini sopra tutti i fatti che importano l'onore e la sicurezza della città

Considerando che nel conferirgli il ministero funzioni governative non può aver fatto tacere gli uffici del municipio ne voluto snaturarne l'indole,

Considerando che il governo nella sua dichiarazione posta nella Gazzetta ufficiale ha fatto conoscere volere, su questi avvenimenti, completa contezza,

Considerando che il Governo non potrebbe istituire siffatta indagine se non col mezzo del municipio a cui dava fiducia ed autorità governativa,

Per queste considerazioni ha deliberato

Istituire una commissione di cittadini prodi ed integri i quali procedano colle forme le più solenni alla inchiesta dei fatti avvenuti in Livorno ai termini della petizione per esser poi sottoposti al principe, alle camere e a tutta la nazione

E quanto sopra messo a partito, è passato a unanimità di voti (Corr Lu)

STATI PONIFICII

Roma, 19 settembre — Un corriere è giunto da Parigi a Roma in un modo straordinario, cioè a cavallo Appena arrivato si è recato dall'ambasciatore francese, dicesi che avrebbe proseguito il suo viaggio per Napoli Si aspetta una notizia di gravissima importanza da qui a qualche giorno (Contemporaneo)

20 settembre — Le notizie di Sicilia giunte oggi portano che il governo siciliano non vuole accettare la mediazione anglo francese, ma solo, come era voles in Napoli, che Catania e Siracusa volevano trattare col governo napoletano — Il re intende spedire altri 2 reggimenti svizzeri, ma questi si sono rifiutati di partire, lo che ha spaventato il governo, mentre i regi domandano dei rinforzi e al più presto possibile — Si teme qualche movimento in Napoli (Epoca)

Bologna, 20 settembre — Ieri sera l'eminentissimo sig cardinal Amat, commissario supremo di stato nelle quattro legazioni, tenne presso di se adunanza per discutere sulla situazione e sui pubblici bisogni di questa provincia Intervennero alla medesima tutti i chiani personaggi che sono addetti al commissariato medesimo, i membri della Commissione amministrativa provinciale e della magistratura municipale di Bologna, non che i deputati della nostra provincia, per udire da essi tutti i pareri più confacenti al buon andamento della cosa pubblica

L'ordinamento degli svariati corpi franchi e delle distaccate milizie volontarie, che qui trovavansi in corpi regolari, scopo cui tendono le due ultime proclamazioni dell'eminent e rev sig cardinale, commissario supremo, riscosse il plauso comune

La nostra civica di riserva, composta di popolani giornalieri e proletari, va giornalmente organizzandosi sotto la superiore vigilanza per le assidue ed indefesse cure di chi a ciò venne preposto nei diversi quartieri della città Ogni sezione si ordina in coorti di circolo, sotto gli ordini degli assegnati capi che dipendono dal generale comando della civica attiva (G di Bol)

Civitavecchia, 18 settembre — È certa la sospensione d'ostilità contro i Siciliani Gli ammiragli inglese e Frau

case hanno in nome dell'umanità interposto i loro uffici per una sospensione, pare che l'abbiano ottenuta, ed ora nuove istituzioni aspettansi da Londra e Parigi.

I soldati napoletani non furono buoni che a inferocire fuor di tempo, senza gli Svizzeri non sarebbero riusciti a cavar un ragno da un buco. Tutti restarono atterriti nel vedere come era minata Messina. Era una rete di strade sotterranee seminate di barili di polvere, che per essere da circa un mese che stava lì sotto all'umidità non prese fuoco, che se per caso bruciava, Messina e l'armata regia andavano all'aria.

Il giorno 16 partirono truppe per Calabria pare che stianvi dei torbidi.

Si accerta che il 1° reggimento Svizzero non sia voluto partire da Napoli per Sicilia. Cio forse con tutt'altro scopo che la pietà.

NAPOLI

17 settembre — Qui continua il governo de' soprusi. Il celebre Campobasso si vede girandolando per la città in unione di Merenda e Cioffi Morbillo, ha ricusato di accettare il commissariato di un quartiere, offertogli da Longobardi e da quel nullissimo Pecceneda, il quale ha ordinato il disarmo generale della città siccome effetto necessario della costituzione Fortunatamente e il governo ridotto a tali tristi termini da mancare anche di logica (non che potrà paragonare questi tempi con quelli di Del Carretto allo spuntare del passato anno, e troverà ancora che allora come al presente lo stato si travaglia del male dell'ignavia ne suoi modi governativi. Infatti i governanti vivono in continuato timore, e come gl'infermi gravi sognano solo precipizi o ruine, così nell'ultima sera sognarono, che i popolani volessero rompere i cammini del gas e consumare una rivoluzione nella oscurità, e fu Napoli piena di pattuglie, il real palazzo di armati, e sul laigo della reggia erano schierati i reggimenti di cavalleria, e fu questo vero sogno d'infermo, poiché non pensarono al calendario, altrimenti avrebbero osservato essere quella sera di luna piena, e che alle ore 12 della notte, ora della voluta mossa rivoluzionaria, la luna e già risplendente in mezzo al cielo, si fattamente che il costume dell'economica nostra municipalità di far smozzare i lampi prima che ieri sera per prudenza non fu fatto. È vero però che ogni giorno s'augmenta il numero de' popolani costituzionali, e la costituzione sempre più si popolarizza ne suoi principi la parte liberale, come in apparenza repressa, in realtà e in vittoria ed in conquiste.

La voce che Potenza sia in movimento ed anche il distretto di Nicastro certo è che quattrocento guardie di interna sicurezza, vecchi gendarmi, son partiti per quella volta. La nazione napoletana mostrò altra volta che se è infelice, sa essere generosa.

Si vuole che Merenda con Campobasso avessero organizzata una dimostrazione repubblicana per lunedì o martedì.

Il re Ferdinando ha annullato anche il testamento di sua madre e logico in questo, nel non rispettare cioè alcuna cosa.

Sono stati destituiti, per rivalse governativa, Frincherà e Settembrini loro colpa e di essersi mantenuti liberali in potere, e specialmente Luigi Settembrini, che dopo il 15 maggio non era andato più al ministero. L'autore della protesta non poteva mancare a se stesso. Frincherà non ha saputo del tutto imitarlo. Dicesi che saranno la maggior parte de' nominati dal ministero del 3 aprile destituiti — lo spero, perché in tal modo questi insegnano che chiunque muta parte si rende suicida.

Scrivevo, a vituperio della Corte criminale di Napoli, di avere, in opposizione del pubblico ministero e del suo presidente Lanero, dichiarato misfatto, portante a pena criminale, un grido di Via la Repubblica! fatto da un popolano solo, alla mezzanotte a porta S. Gennaro e anche ebro. Vedete come il governo de' soprusi si avvicina al suo fine con infamato ogni ramo governativo sociale.

SICILIA. Abbiamo da sicura sorgente che l'ammiraglio Baudin ispirato dalla barbarie delle truppe napoletane, chiese all'ammiraglio Parker di unirsi a lui per far cessare le ostilità. Ottenuta la cooperazione del comandante inglese, obbligo le truppe regie a desistere da ulteriori aggressioni, e quindi sotto la loro mediazione si concluse un armistizio che dovrà durare finché i due governi di Francia e d'Inghilterra avranno presi i concerti necessari per accomodare le cose Siciliane. Si parla nei circoli diplomatici che le basi dell'accomodamento resteranno sull'unità della corona, e diversità di istituzioni.

I Siciliani però sono ispirati in modo che non vorranno ammettere alcun accomodamento e intendono assolutamente essere indipendenti. Da ogni parte si corre alle armi, e le popolazioni accorrono tutte per incontrare l'inimico.

STATI ESTERI

INGHILTERRA. Londra, 19 settembre — I cattolici inglesi ed i confederati irlandesi osarono di nuovo presentarsi innanzi al pubblico. Ieri si riunirono in Chartist Hall, Weber Street onde deliberare sullo stato attuale dell'Irlanda. Un certo signor Williams presideva. Il signor Hydd pronunziò un lungo discorso in cui fece l'elogio della giovane Irlanda, che egli rappresentò come possidente uomini di genio. John Mitchell, egli disse, eccetto i suoi concittadini a scuotere il giogo, essi si rivoltarono, e la rivolta fu soffocata. Ma tutto non è ancora al suo fine, perché non si può domare la ribellione colle armi. Perché l'Irlanda è essa in rivolta? perché è affamata ed avvilita.

Dopo questo discorso, l'Assemblea fece una colletta in favore dei cattolici detenuti a Newgate, e la seduta fu levata.

L'ammiraglio Napier, la cui squadra è a Cork, ha ricevuto l'ordine formale di non allontanarsi e di non riprendere il mare. Gli rimarrà a Cork colla sua squadra, pronto ad operare al primo segnale, per motivo dello stato degli affari d'Irlanda.

IRLANDA. Clonmel, 16 settembre — Si ricevette l'annuncio che gli insorti abbandonarono le alture di Comoragh (contea

di Waterford), ove essi erano riuniti in gran numero in questi ultimi giorni. Poco ci mancò, che le truppe e la polizia, partite giovedì da Carrick, prendessero O'Mahony, esse passarono la notte di giovedì a Bathormack, alla disposizione del signor Coulson, magistrato di quel luogo, e ne sono ripartiti ieri verso mezzo giorno, conducendo seco loro il cavallo d'O'Mahony, riccamente bardato, che costui aveva abbandonato onde potersi più facilmente sottrarre alle ricerche della truppa e della polizia. Secondo il dire di queste truppe i ribelli si sarebbero diretti verso Tipperary osteggiando la riviera di Suir. Vent'insorti comandati dal primo constabile Godsill, furono mandati da Clonmel a Killeclan, villaggio ove si dirigevano gli insorti. Dicesi che O'Brien, Meagher, ed i loro compagni, devono qui arrivare lunedì mattina.

Furono spedite delle truppe lungo la strada di Dundrum a Clonmel.

SVIZZERA

Berna, 22 settembre — Egli è impossibile di descrivere l'ira che regna in Svizzera contro Radetzky, ovunque l'opinione pubblica pronunziò apertamente per la guerra, ovunque si domandano dei provvedimenti energici onde mettere il contingente federale in stato di rispondere con 100 mila uomini all'infame condotta di Radetzky. I partigiani della tanto vantata neutralità sono screditati, mentre che coloro che avrebbero voluto l'alleanza colla Sardegna son oggi ben veduti dal popolo. Si sarebbe creduto che l'Austria avrebbe rispettata la neutralità, ma ci siamo ingannati e l'indignazione è altrettanto più grande che si vuol ora approfittare di questa circostanza per vendicarsi di tutti gli antichi oltraggi che la Svizzera ebbe a subire per parte dell'Austria.

La Dieta nella seduta di ieri, 21, prese un provvedimento il quale non contento nessuno. Essa disse d'invare nel Canton Lucerno due commissari federali con una brigata d'infanteria. Ma l'opinione pubblica era di molto subito sotto le armi 30 mila uomini. In generale l'attuale Dieta non è all'altezza delle odierne circostanze, e gli avvenimenti si succedono con una tale rapidità, che essa sarà luorviata dall'opinione pubblica.

Gli stessi più devoti partigiani dell'Austria sono sdegnati contro il decreto di Radetzky, che scaccia dalla Lombardia tutti gli Svizzeri. Essi sono altrettanto più sdegnati perché si credevano ricevere al contrario delle testimonianze di stima per parte di Radetzky, per il rifiuto di fare alleanza col re Carlo Alberto. La Svizzera fa poco conto sulla Francia, e sarebbe forse assai più ducato ed avvantaggiato per noi Italiani che il Piemonte cercasse d'interporre qualche trattativa con questo piccolo, ma guerriero popolo. Il momento sarebbe favorevolissimo perché il malcontento e generale, e l'odio contro l'Austria si pronunzia ovunque nello stesso modo nelle città e nelle campagne.

ALLMANNA

Alle notizie che diammo nel foglio d'ieri sulla sommossa di Francoforte sulla fede di un nostro privato carteggio, aggiungiamo le seguenti, tratte dalla medesima fonte. Quantunque esso si riferiscano a fatti già noti in parte, e che diamo però che rassicurano di qualche interesse perché contengono dei dettagli che possiamo garantire sulla fede del nostro corrispondente.

Francoforte, 13 settembre — Questo Parlamento ha presa una deliberazione, che par volere aver di gravi conseguenze. Ad esaminare i documenti relativi alla tregua conclusa nello Schleswig Holstein tra la Danimarca e la Prussia, munita dei pieni poteri del Vicario imperiale, fu istituita una commissione di ventun deputato. Undici proposero si rigittasse, dieci che convenisse per prudenza accettarlo. Sopra i due patenti letti in Parlamento si discusse con calore, quasi passionatamente, e dopo quattro giorni, ieri l'altro la seguito di una seduta che durò quasi dodici ore, e si chiuse alle nove della sera, venne vinta la proposta dei dieci. Nel mezzo tempo della discussione successe ai partigiani della pace ad ogni costo di convertire un deputato, che guida un piccolo circolo del centro destro, e che dapprima aveva votato pel rigetto del trattato, e si l'accettazione fu vinta con ventun suffragio.

Proclamato lo scioglimento, levò il rumore nelle tribune pubbliche, e il popolo assiepato intorno alla sala, a rispondere da fuori con più clamore e con le fischiate. Usciti che furono i deputati, alcune migliaia di persone trassero al Deutschen Haus, là dove convergono insieme quelli della sinistra, chiedendo che si separassero dal Parlamento e dovessero in sul campo proclamare la repubblica. Se non che il Blum ed il Vogt, ed altri di quelli che godono l'auge popolare, tentarono con accomodate parole di calmare il passionato popolo, concludendo che l'ora della repubblica, come che essi la desiderano, non era per anco giunta alla Germania.

Allora la toria mosse con fischi e clamori alla volta della Westend Hall, credendo di trovar colà riunito come al solito, il centro destro. Non v'era persona, perocché questa frazione del Parlamento erasi recata a conficere con la sinistra sul da farsi nel pericolo imminente di una sommossa. Veduta venni quella gran gente, i servi pensarono di spegnere tutti i lumi in casa, e di sbarrar le porte. Se non che male oppugnono ostacoli al primo impeto popolare. Le porte gettate per terra, rotte le invetriate, tutta la casa posta a soqquadro, per trar fuori i deputati erediti nascosti.

Di là recessi la moltitudine all'Albergo d'Inghilterra, sperando di trovarvi il ministro Heckscher a cenare coi deputati della destra. Lo si chiamava ad alte grida. Non vi era, ma per non aver fatta la via per nulla, mettonsi in pezzi le invetriate, fischiando e schiamazzando. Poi si trae a casa del ministro, gli si gridava cose non mica belle, si fischiava e le vetriate non si risparmiavano. Verso le undici si da nei tamburi a raccogliere la guardia nazionale, ma la folla vassi già dissipando, e il resto della notte si passa tranquillo.

Ieri un castello rosso alisso agli angoli delle strade esprimeva il desiderio popolare che la guerra con la Danimarca la si dovesse ad ogni costo rinnovare, non si potendo la Germania sottoporre allo smacco di una convenzione, i cui patti stati sono dettati da potenze estere, e che si accettarono per paura o per vili interessi politici e commerciali. Di ogni ministro di Francoforte e di alcuno di quelli di Berlino scoprivansi le particolari

magagne, concludendo essere omai tempo di dare un calcio agli arzigogoli della diplomazia, che gl'interessi proccaccia di soli i principi e non dei popoli; questi dovere finalmente far da sé, e come loro piace e conviene.

Pel dopo pranzo i circoli democratici avevano indita un'adunanza popolare fuori di città, in luogo opportuno perché vi convenissero pur quelli dei vicini principati. Vi si trovarono forse diecimila persone, compresi gl'indifferenti curiosi, varie proposte vennero fatte ed infine si stanziò un indirizzo al popolo germanico, affinché venisse chiariti i traditori della patria i rappresentanti, che nello squittinio furono per l'accettazione dell'armistizio.

Tornati in città, gran folla con bandiere e grida vi fu di nuovo avanti il Deutschen-Haus, di dove venne un'altra fiata ammonita e consigliata a starsene tranquilla. In fatti non rumore vi fu in città, ma i forestieri accorsi passarono la notte alla serena di fuori, con disegno di assalire oggi la sala del Parlamento. Però chiamaronsi due battaglioni, che per la strada ferrata giunsero qui da Maganza vero le cinque. Stettero accampati sulla Seil, fin circa le otto, dove fu loro distribuita buona munizione, poi si fecero passare a cinger la sala del Parlamento, il quale di questa maniera si trovò protetto dalle armi austriache e prussiane.

Quietamente aprissi la tornata, ma poi tutto ad un tratto sentesi un forte picchiare alle porte. Era popolo che voleva entrare, se non che i Prussiani vi posero ordine al solito modo. Cinque persone rimasero più o meno gravemente ferite. Un povero vecchio che non potè rimular prestamente dicesi morto. Allora incominciasse ad asserragliare un quartiere della città, ed a fare qualche schioppettata. Le soldatesche si muovono di qua, di là, vi sono feriti e morti, ma infine alle cinque nessun risultato di finitivo. Le botteghe tutte chiuse, le strade piene di curiosi. Ma Francoforte è città ricca e commerciale, però il maggior numero dei cittadini maledice chi fu cagione di questo sturbo, nominalmente ora in tempo di sera.

6 ore Giunse appunto un secondo battaglione di Austriaci, ed altro di Heese Darmstadt. Così abbiamo la contentezza di possederne cinque a nostra sicurezza, già sintende Dicesi che prima di notte si sarà fatta massa di dodici mila uomini con buona artiglieria, e che si sta per proclamare la legge marziale. E in tutta la città eccetto un solo e piccolo quartiere, non vanno in volta se non curiosi e così delli conservativi. A che tanto sfoggio di armati?

7 ore Anche i cannoni sono arrivati, e sento adoperarli contro i serragli, che paiono ben fermi. Vi fu una specie di trattativa che so-peso per un'ora il fuoco, ma è pure senza pacifico risultato. Povera gente! Si fanno cacciare di casa in casa, senza la più minima speranza di salvamento. Sono chiusi da ogni parte, e quel medesimo maggiore prussiano, che questa mattina animò a ricacciare uomini nermi con la punta delle baionette, consiglierebbe ora per finirla presto di metter fuoco alle case. Vi ha già buon numero di soldati feriti e morti. Il principe Lichnowski deputato del centro destro, scitto a cavallo di città, toccò una pistola, e dicesi morto. Pare che popolo accorra di fuori, ma le porte sono chiuse e ben guardate.

10 ore Il rumore è cessato. Il penetrare nel quartiere dei sollevati, anzi avvicinarvisi non si permette. Tutta la soldatesca accampò su per le piazze.

AUSTRIA

Vienna, 17 settembre — Avendo il nostro governo rifiutate le basi della mediazione anglo francese, proporà ora alle potenze le basi che essa pone alle trattative di pace di accordo colla Russia. I nostri rappresentanti a Parigi e a Londra hanno già ricevute le opportune istruzioni.

18 settembre — Dacché l'Austria non riesce ad indurre Carlo Alberto a trattare direttamente, invita ora il governo Sardo e le due potenze mediatrici a mandare de plenipotenziari onde trattare coi nostri plenipotenziari già nominati delle condizioni di pace. Innsbruck sarebbe proposto come luogo delle trattative.

UNGHERIA E CROAZIA

Vienna, 17 settembre — Riceviamo notizie sorprendenti da Pesth. Adam Telcky che stava alla difesa della Drava con alcune migliaia d'uomini, si ritirò all'avvicinarsi del Bano che passò senza difficoltà il fiume con 12,000 uomini. Czani si ritirò anch'esso fino a Wcsprim. Il Bano è ora nel cuore dell'Ungheria e l'esistenza del regno è minacciata. Un ala dell'esercito di Jellachich e a Kanisa, l'altra presso Keszthely. In questo punto ci vien riferito che Telcky sia fuggito a Graz.

18 settembre — I deputati Ungheresi sono giunti, Deak e Lotvo, sono del numero Saranno essi rinvenuti domani all'Assemblea? Io ne dubito assai.

Pesth, 16 settembre — Bathiany ha accettato dal palatino il incarico di formare un nuovo ministero, ed ha proclamata la lei in massa, per perseguire, come egli dice nel suo proclama, il nemico nella sua marcia, tagliargli le comunicazioni, intercettargli i viveri e portare la devastazione nelle sue terre. La fortezza di Buda si va fortificando a ricevere un distacco di artiglieria della guardia nazionale. Il corpo numerosissimo degli Unni di parti per opporsi al nemico. Anche intorno a Pesth si eseguono lavori di difesa. Il Palatino, sull'invito del Parlamento, si pose alla testa dell'esercito. Per rendere favorevoli i contadini, la Camera dei Deputati rimise loro le decime. Il 14 giunsero a Buda 1200 guardie nazionali da Szegrad, e 300 volontari viennesi. Dicesi che Vay, Chyazy, Pazmandy, Berengy, entriano al ministero.

NOTIZIE POSTERIORI

STATI PONTIFICII

Notizie della Quadra. Ancona, 19 settembre — Stiamo aspettando notizie, ed intanto per ordine di Carlo Alberto si sono spedite a Venezia L. 50,000. I militi delle nostre truppe presi in quella città si sono qui sbarcati in ospedale appositamente preparato (sono 1,070). Il Malfatano parte per Genova con oggetti da ricambiare.

Roma, 20 settembre — Il nuovo ministero ha cominciata la sua carriera con due buone ordinanze. Colla prima abbracciandosi i principi della buona economia, si annulla l'atto dell'Assessore Accursi, che proibiva l'esportazione del denaro. Colla seconda si sopprime il ministero di Polizia commettendolo all'interno.

SVIZZERA

Berna, 23 settembre — In quest'istante ci arriva la notizia che la repubblica fu proclamata nel granducato di Baden, che il paese si è levato in massa, e che gl'insorti s'incamminano divisi in tre colonne contro Carlsruhe e le principali città del ducato. Questa notizia importante ha prodotto qui una gran sensazione.

Non si conoscono ancora i particolari, ma sembra che il movimento rivoluzionario incominciò nelle campagne. A domani i più estesi particolari.

AUSTRIA

La corte di Vienna fa le seguenti proposte: 1° Vi sarà una conferenza composta di ministri austriaci e di ministri Austriaci. 2° Il processo intentato contro il metropolitano Rjcsics, il quale aveva preso apertamente partito per i Unni sarà sospeso. 3° Si farà un armistizio. 4° La frontiera militare sarà messa immediatamente sotto gli ordini del ministero austriaco. Credesi che gli ungheresi cederanno.

Vienna, 19 settembre — Tutto il giorno si discusse nella Dieta se si dovessero o no ricevere la deputazione ungherese, alle 4 pomeridiane nulla era ancora deciso.

Ecco la lista del nuovo ministero ungherese che oggi viene proposto all'accettazione dell'Imperatore. Presidente C. Luigi Bathiany, interno, barone Kemny, finanza Ghyczy, giustizia, Deak, culto, barone Eotvos, lavori pubblici, Czentkraly, guerra, Meszaros, commercio, barone Nicolao Vay, estero, C. Erdody Alessandro. Questo ministero è scelto fra i liberali moderati. Kossuth lo ammette della sua influenza.

SCHLESWIG HOLSTEIN

Il plenipotenziario danese, signor Reedk, ha consentito a che il governo interinale dei ducati, durante l'armistizio, venga sciolto d'accordo coi ducati stessi, e che le truppe di Schleswig Holstein non vengano separate.

UNGHERIA

Pesth, 13 settembre — L'arciduca Stefano, dopo aver ricevute delle istruzioni da Vienna, incaricò il conte Luigi Bathiany della formazione d'un nuovo ministero. In conseguenza di ciò i signori Kossuth e Sreniere si dimisero dal governo provvisorio di cui si erano incaricati. Il signor Kossuth ha promesso di sostenere il nuovo ministero. Il barone Jellachich appena attraversata la Drava si impadronì di Csikathurn.

Jellachich entrò con 6000 uomini nel contado di Zalad. Alla partenza del corriere che portò questa notizia, si era impegnata la lotta fra le truppe croate ed ungheresi. Non se ne conosceva ancora il risultato.

RUSSIA

Pietroburgo, 10 settembre — Noi abbiamo avuta nei scorsi giorni una piccola insurrezione. Il colera diminuiva d'intensità, ma tutto ad un tratto sul principiar della settimana scorsa, questa terribile malattia si dilatò di nuovo con molta intensità il numero dei casi come quello dei nuovi decessi, si a crescevano di giorno in giorno in un modo spaventoso. Siccome egli era sopra il tutto nelle classi infime che l'epidemia faceva più vittime, si sparse la voce in queste classi che i nobili ed i ricchi, onde far sparire i proletari, avevano impegnati i medici a dare ai numerosi colerici di questa parte della popolazione dei medicinali velenosi.

Queste dicerie si accreditavano sempre più, le classi infime s'irritarono al segno che insultavano persino i medici per le vie, e tutte le persone che avevano l'apparenza d'essere agiate.

Mercoledì scorso ebbero luogo dei assembramenti a Nowa Prospect. La polizia fece venire la forza armata ed i perturbatori dal loro canto, costrussero tre barricate. Nel mentre che le truppe si accingevano ad attaccare gli insorti, l'imperatore arrivò a cavallo, accompagnato da un solo aiutante di campo S. M. ordinò alle truppe di retrocedere, l'imperatore discese a terra ed ascese sulla prima barricata e fece segno che voleva arringare gli insorti. Costoro, vedendo lo czar, si misero in ginocchio colle mani giunte, come se avessero voluto fare una preghiera.

Il cholera, figli miei, disse l'imperatore, è un castigo che Dio dà agli uomini e che bisogna subito con rassegnazione. Tutti i rumori d'avvelenamento sono pure menzogne inventate da uomini male intenzionati, da nemici del popolo.

Due tra gli insorti incominciarono un'insurrezione allo czar. S. M. li interruppe, e disse agli insorti di arrestare loro stessi i due ricalcitranti, indi l'imperatore si ritirò. Gli insorti arrestarono sull'istante e diedero in mano della polizia i due loro compagni, distrussero le barricate e si separarono pacificamente.

Così finì quella ribellione senza lasciar dietro di sé alcuna traccia.

AVVISO

Gli elettori del quinto Collegio di Torino sono invitati all'adunanza del Comitato elettorale di quel circondario, che si terrà nel giorno di mercoledì nel salone della Rocca, a porta Po, alle ore 7 di sera.

DOMENICO CARUCCI Direttore e Gerente

Presso i tipografi-librai G. B. PARAVIA e C. trovansi vendibili

DICHIARAZIONI

DEI CRIBBII IPOICARII IRUNIERI. ID VIVI MODI RELATIVI a tenore dell'art. 8 del Decreto 12 settembre 1848.

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI. Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.